SETTIMANA SINDACALE

Fatti da meditare

Lo sciopero degli autonomi e dei fascisti, che ha creato disagi a volte notevolissimi agli utenti in generale e agli emigrati in particolare, è stato condannato senza riserve dalla stragrande maggioranza dei lavoratori delle FS, dalle forze politiche e dall'opinione pubblica democratica. Si è trattato, infatti, di una iniziativa sconsiderata che la destra fascista, non a caso, si è affrettata a strumentalizzare per i suoi fini e che altro risultato non poteva sortire se non quello di danneggiare grandi masse di italiani e l'economia nazionale.

Orbene, dopo un primo momento di relativo sbandamento, questo sciopero sembra definitivamente sconfitto: è fallito clamorosamente nel centro-settentrione e ha visto sempre più assottigliarsi il numero dei partecipanti anche in quei centri e in quelle regioni, come la Sicilia, dove pure aveva avuto un iniziale successo; segno questo che l'opera di convincimento e di persuasione dei sindacati unitari ha finito col prevalere sui risentimenti e ha fatto capire a molti scioperanti in buona fede che i problemi dei ferrovieri, come quelli di tutti i lavoratori, non si risolvono con azioni avventuristiche e pericolose.

Se così stanno oggi le cose, però, va anche rilevato che lo sciopero degli autonomi e dei fascisti è stato alimentato per alcuni giorni da un atteggiamento del governo e dell'azienda FS per lo meno sconcertante. E' certo, infatti, che se la convocazione del primo incontro del 28 agosto fra azienda e sindacati confederali fosse venuta a tempo, l'iniziativa delle minoranze corporative e dei fomentatori fascisti sarebbe naufragata sul nascere. E si sarebbero così risparmiati disagi e danni sia ai lavoratori che al Paese nel suo complesso.

E' indispensabile, a questo punto, che la «lezione» delle cose sia compresa anzitutto dal governo, il quale deve operare in modo che l'incontro del 28 non abbia un carattere e un contenuto puramente interlocutori e quindi inconcludenti, ma rappresenti veramente l'avvio ad una trattativa seria sulle richieste dei tre sindacati confederali. Questo perchè — come ha detto il segretario del SFI, Degli Esposti — le rivendicazioni dei lavoratori delle FS rispondono ad esigenze precise sia dei ferrovieri che del servizio; perché davvero fra i dipendenti dell'azienda il malcontento è grande e pienamente giustificato; perché se la grande massa dei ferrovieri si è prodigata in ogni modo, sopportando anche sacrifici pesanti, affinchè l'azione provocatoria di alcune organizzazioni minoritarie non paralizzasse l'intera rete com'era nelle intenzioni, non è stato per debolezza e non ha significato rinuncia ad ottenere il rispetto dei loro diritti, ma è stata unicamente una grande manifestazione di coscienza e di maturità democratica.

MARTINELLI — E' chiamato a impegni concreti

Il ministro dei Trasporti, Martinelli, pertanto è chiamato a riflettere seriamente sulla complessa ma chiara realtà dei fatti, ad assumere impegni precisi e concreti ed a rispettarli Dal canto loro, le forze democratiche, e non solo i sindacati, non possono non impegnarsi in una seria riflessione autocritica soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno, dove all'agitazione corporativa hanno aderito anche lavoratori che pure intendevano soltanto battersi per giuste rivendicazioni.

Allo stesso modo occorre risolvere con urgenza ed equità anche i problemi del trasporto aereo e dei lavoratori che vi sono addetti. Ora, dopo la sospensione dello sciopero dei piloti decisa dall'ANPAC, la situazione in questo importantissimo servizio pubblico appare meno compromessa e suscettibile, pertanto, di positivi sviluppi. Anche lo sciopero dei piloti era stato strumentalizzato dalle forze eversive ed aveva alimentato le speranze di coloro che pescano nel torbido. Sospendendo lo sciopero, opportunamente, la stessa ANPAC ha voluto sottolineare che si è trattato di una «dimostrazione di fiducia nell'ordinamento repubblicano» e di una «sottolineatura della sua natura democratica». La Federazione unitaria del settore (FULAT), dal canto suo, ha commentato la decisione dell'ANPAC in modo positivo, rilevando fra l'altro che la ritornata normalità nel trasporto aereo «apre nuove prospettive all'unità di tutti i lavoratori, dal manovale al pilota, per la riforma del settore e per la conquista del contratto unico»

La situazione, invero, rimane ancora confusa anche perchè l'ANPAC ha continuato a dichiararsi contraria al contratto unico che pure non potrebbe non rispecchiare e non considerare le differenze fra le diverse categorie. Occorre, comunque, trovare la strada per una intesa nella massima chiarezza, senza privilegiare nessuno ma anche senza misconoscere diritti e competenze. Per questo è indispensabile che la trattativa riprenda e proceda con speditezza nell'intento di giungere a soluzioni giuste e soddisfacenti per tutti.

DEGLI ESPOSTI — Ora fare sul serio

Sirio Sebastianelli

Alla vigilia della riapertura delle fabbriche

Milano: 25 mila occupati in meno e 339 aziende ad orario ridotto

I problemi dell'occupazione al centro dell'iniziativa sindacale — Domani l'incontro al ministero del Lavoro per la Innocenti — Il caso della Grazioli e la preparazione dei contratti — A colloquio con i dirigenti della FLM

Dalla nostra redazione

MILANO, 23.

I capannoni della «Grazioli costruzioni meccaniche», fabbrica di torni e fresatrici, sorgono alla fine di via De Sanctis, alla periferia di Milano, in un quartiere popolare. Gli operai hanno innalzato davanti, accanto alle bandiere del sindacato, una tenda. Stanno lì a leggere i giornali, in calzoncini corti, in queste ultime giornate di agosto, ad organizzare le diverse fasi del presidio. Hanno trascorso così l'estate del '75 La fabbrica, pur operando in un settore «buono» — le macchine utensili pur avendo un carico di lavoro elevato — è minacciata di smobilitazione. La «giustificazione» dei padroni svizzeri è in questo caso, quella degli «alti costi di produzione». E' una scena che si ripete — la tenda, le bandiere, i cartelloni che riportano le diverse «voci» della solidarietà — in numerosi punti della città non ancora invasa dal tradizionale, frenetico traffico dei giorni lavorativi, come lungo un doloroso itinerario. Sono le venticinque fabbriche che proprio nel giorno di ferragosto hanno portato l'eco della loro lotta in Piazza del Duomo. Come a testimoniare che l'autunno ormai alle porte avrà al suo centro proprio i problemi del «diritto al lavoro», di una politica industriale capace di espandere i livelli di occupazione.

E' di questo che si discuterà nei prossimi giorni, fin dalla prossima settimana, anche nelle grandi fabbriche riaperte dopo la pausa feriale — pensiamo alla Falck, alle Marelli, ecc. subito mobilitate per i rinnovi dei contratti.

A Milano, intanto, l'attenzione è concentrata sulle sorti della «Innocenti Leyland», la grande azienda di Lambrate produttrice di automobili. Qui i padroni inglesi hanno minacciato 1.700 licenziamenti. Lunedì avrà luogo un nuovo incontro presso il ministero del Lavoro. L'insistere nei licenziamenti, osservano i sindacalisti, rappresenterebbe un vero e proprio colpo alla classe operaia milanese, alla vigilia dei contratti. Parliamo di tutto ciò con il compagno Leonardo Banfi, della segreteria provinciale della FLM «Abbiamo di fronte un problema — sostiene — di restringimento delle basi produttive ed esso coinvolge anche il governo. Noi non contestiamo l'esistenza di una crisi nel settore dell'auto, ma occorre individuare dei settori alternativi. Una fonte di lavoro può anche attenuarsi, ma occorre individuarne altre e per questo obiettivo ha un senso il ricorso alla cassa integrazione. Nel caso contrario assisteremmo ad un uso del denaro pubblico come indennità di disoccupazione».

Ma quale può essere il nuovo futuro produttivo per l'Innocenti «Non sta a noi elaborare un vero e proprio piano e per noi il problema non è quello di un assorbimento nel gruppo IRI». Dice Banfi: «Possiamo dire che un settore come quello delle macchine utensili può essere ad esempio sviluppato. E proprio accanto alla fabbrica automobilistica di Lambrate, oggi in discussione, c'è l'Inse, l'Innocenti Sant'Eustacchio che si occupa appunto di macchine utensili». E in questo ambito — si potrebbero porre problemi di «mobilità» della forza lavoro da un settore che ha esaurito la sua spinta ad un altro.

«Le possibili ipotesi — sostiene a sua volta Remo Caviglioli, segretario provinciale della FLM — possono essere collegate ad alcuni obiettivi rivendicativi presenti nelle vertenze generali aperte nel Paese con le Partecipazioni statali, nel settore dell'auto. Ad esempio l'ipotesi della creazione «ex novo» di una azienda per la costruzione di mezzi di trasporti pubblici».

Ma la vicenda della Innocenti Leyland è solo quella più inquietante nel panorama milanese. Accanto ci sono la Alfa Romeo (la direzione ha decretato un prolungamento delle ferie con un ennesimo ricorso alla cassa integrazione), la Borletti (cassa integrazione), la Faema (minacciata di smobilitazione), la Imperial (pure minacciata di smobilitazione). Anche nel settore chimico gomme — osserva il compagno Siclari della segreteria milanese della Filcea — i problemi sono rilevanti. C'è la Pirelli con 4.500 in cassa integrazione (un incontro è previsto per il 5 settembre), c'è la Montedison (minaccia di chiusura per la Dipe di Rho, per la produzione dei fertilizzanti a Linate), c'è la De Medici presidiata dai lavoratori, la «Gomma gomma» in liquidazione e così la Gerli

Caviglioli mi mostra un «bilancio», aggiornato ad agosto, delle aziende milanesi. Quelle ad orario ridotto (con 71.552 lavoratori colpiti) sono 339, quelle con licenziamenti o chiuse con 7.189 lavoratori) sono 139, quelle occupate o presidiate con 3 460 lavoratori) sono 24. I dati riguardano metalmeccanici, chimici, tessili e abbigliamento, grafici Occorre aggiungere che nei sei mesi precedenti altre 128 aziende (per un totale di 47 804 lavoratori) avevano ridotto l'orario di lavoro Inoltre le aziende nella stragrande maggioranza, sono ricorse al blocco delle assunzioni, senza sostituire i lavoratori che abbandonano la produzione per i motivi più diversi, a cominciare dal pensionamento E così i sindacati calcolano che il numero degli occupati, nei settori sopraddetti, sia calato di 25 mila unità.

«Certo non possiamo andare al contratto — dice Banfi — senza tener conto di questa realtà. Abbiamo bisogno di un collegamento tra i diversi obiettivi rivendicativi, per contribuire ad imporre una svolta nella politica economica, per impedire un ridimensionamento drastico delle basi produttive»

Ciò che occorre — osserva Siclari — è una politica di riconversione industriale Ma le riconversioni «impongono problemi di tali dimensioni che hanno bisogno di un intervento pubblico deciso e programmatore. Non si tratta di richiedere nuove nazionalizzazioni, ma di far funzionare veramente in modo pubblico ciò che già è in gran parte pubblico

«Se il governo vuol fare un discorso rinnovatore di politica industriale — dichiara Caviglioli — i contratti gli offrono una grande occasione, poiché le piattaforme che stiamo per varare affrontano alcuni dei nodi strutturali del Paese.

Bruno Ugolini

L'intervista di Lama

(Dalla prima pagina)

Una cosa è certa. Questi scioperi un effetto l'hanno avuto. si è tornati a rispolverare vecchie proposte di regolamentazione del diritto di sciopero, quando non si sono fatti espliciti richiami a misure di repressione sindacale Che cosa ne pensi?

«Sono convinto di una cosa — risponde il compagno Lama — che mentre noi siamo risolutamente contrari a qualsiasi regolamentazione del diritto di sciopero, a qualsiasi limitazione autoritaria e legislativa (la nostra posizione resta cioè quella di sempre), sono anche convinto che quando servizi indispensabili vengono a mancare per l'azione di piccoli gruppi di lavoratori, la società deve difendersi. E deve difendersi non con misure che siano limitative del diritto di sciopero, ma con strumenti idonei a mantenere "attivo" quello indispensabile sercizio. Faccio un'ipotesi: se un giorno decidessero di scioperare i lavoratori addetti alle sale chirurgiche, che cosa si fa? Si fa morire la gente? No! Allora in questi casi o l'organizzazione sindacale è consapevole della necessità di garantire quel servizio, se è capace di garantirlo. Oppure (e sottolineo: in casi eccezionali, del tutto eccezionali) è logico che intervenga il potere pubblico».

Domani riaprono le grandi fabbriche del Nord. Il ritmo produttivo del paese riprende in una situazione economica assai pesante. Migliaia di lavoratori, dopo le ferie, saranno posti in cassa integrazione, per altrettanti c'è la minaccia del licenziamento. La stessa Confindustria prevede per il trimestre luglio-settembre una perdita del 2,5% dei posti di lavoro (circa 150 mila lavoratori). Altri dati preoccupanti sono l'aumentato numero dei giovani in cerca di prima occupazione (20% in più); la permanente crisi dell'agricoltura che continua ad espellere manodopera; la spinta inflazionistica che sembra non arrestarsi; la continua diminuzione della domanda per consumi e investimenti. Il governo ha predisposto e varato il pacchetto d'emergenza, un insieme di misure congiunturali che a dire di Agnelli «era tutto quello che si poteva fare».

Dice il compagno Lama: «La situazione continua ad essere molto grave e molto seria e credo che bisogna guardarsi dall'illusione che le misure antirecessive del governo possano dare dei risultati di grande importanza. Non solo perché queste misure, tenuto conto della struttura burocratica e della debole volontà politica del governo, non saranno applicate rapidamente (la possibilità di sfuggire alle strettoie della nostra amministrazione era quella di affidare — come noi abbiamo chiesto — il grosso delle risorse monetarie alle Regioni, cosa che il governo ha fatto solo in piccola parte). Ma perché il pacchetto non esprime una chiara volontà di cambiare, di mutare effettivamente gli indirizzi di politica economica L'unico obiettivo è cercare di uscire dalla crisi alla meno peggio, lasciando le cose come sono

Lo sviluppo

Naturalmente le cose non stanno così. E questa tendenza potrà essere respinta quanto più le piattaforme rivendicative avranno un loro coordinamento, una loro correlazione, anche in proporzioni quantitative, con una politica di espansione economica e di investimenti. Questa concezione complessiva dei problemi del Paese, e per il progresso del Paese, esige scelte politiche da parte delle forze politiche e del governo. Io spero che la mutata situazione politica successiva al 15 giugno potrà indurre la direzione dell'economia del Paese e quindi il governo a rendersi conto della necessità di mutare linea

C'è però a volte la sensazione che questo «progetto di sviluppo», questa proposta complessiva del movimento per occupazione, riforme e investimenti, assuma la caratteristica, nell'iniziativa delle singole categorie, soltanto di una motivazione di principio. Come si saldano realmente, dentro le piattaforme, gli obiettivi contrattuali con quelli per un diverso sviluppo economico?

«Certo, questo è un punto delicato della nostra strategia — risponde Lama — come confederazioni noi dobbiamo riuscire a definire con maggiore precisione la linea di comportamento delle categorie e credo che il direttivo che si svolgerà ai primi di settembre dovrà offrire alle battaglie contrattuali riferimenti più precisi. E' evidente infatti che il movimento sindacale non può essere in grado di fornire soltanto una strategia generale, come quella scaturita da Rimini, ma deve fare un ulteriore sforzo, trovare precisi punti di riferimento nell'azione delle categorie C'è da aggiungere però che metalmeccanici, chimici e altre categorie, uno sforzo per stabilire all'interno delle proprie piattaforme rapporti con i problemi dell'occupazione e degli investimenti l'hanno compiuto e lo stanno compiendo. Si pensi alla vertenza per le Partecipazioni statali o a quella Montedison· il problema è ora quello di non lasciar cadere, e tanto meno nelle lotte contrattuali, questa mobilitazione Voglio fare un'ultima osservazione in proposito· non penso che il confronto governo-sindacati dovrà o potrà arrestarsi durante le lotte contrattuali, perché, se questo avvenisse, fatalmente l'azione delle categorie finirebbe per seguire una logica che non è quella d'una grande battaglia politica di rinnovamento dell'economia del Paese e della società italiana»

Lo scontro sarà difficile — dice Lama —. Dovremo stare attenti, molto attenti anche alla scelta delle forme di lotta La situazione economica è quella che conosciamo, gli obiettivi che ci proponiamo sono di grande respiro: per questo dovremo essere in grado di unire alla necessaria pressione di classe sul nemico di classe ampie iniziative nei confronti dell'opinione pubblica, verso le grandi masse popolari Il peso delle manifestazioni, le azioni di massa, la propaganda anche politica più generale, gli stessi scioperi non dovranno mai smarrire questa esigenza. Per portare avanti un movimento di questo genere occorre uno schieramento unitario e compatto Considero positive le conclusioni cui sono giunti il Consiglio generale della Cisl e il Comitato centrale della Uil, perché nella prima organizzazione è stata sconfitta una scissione e nella seconda una lacerazione che rischiava di pregiudicare lo schieramento unitario del mondo del lavoro

Però quello che oggi bisogna fare, conclude Lama «è andare avanti cioè riuscire a realizzare ulteriori passi nel processo unitario, scprattutto a livello delle strutture di base, territoriali e settoriali. Bisogna fare del movimento sindacale italiano una compagine salda e forte. L'occasione delle prossime lotte sarà molto importante a questo fine.

Mentre si registra la normale ripresa del traffico

Iniziative in Sardegna contro l'azione corporativa nelle F.S.

Il traffico ferroviario ha registrato ieri nuovi passi in avanti verso la completa normalizzazione. La situazione è ulteriormente migliorata anche nei compartimento di Palermo e in generale nel Mezzogiorno Va rilevato, tuttavia, che nelle prossime ore si potranno verificare nuovi inconvenienti e ritardi anche gravi, non tanto per lo sciopero degli autonomi — che ha ormai registrato un fallimento pressoché completo — quanto per il rientro dalle ferie che si preannuncia massiccio soprattutto fra la serata di oggi e la nottata.

In vista del grande rientro, peraltro, la solita Fisaf ha annunciato nuove astensioni per la prossima settimana che dovrebbero consistere, in particolare, nel ritardare di mezzora la partenza dei treni. Sempre la stessa organizzazione, inoltre, ha indetto uno sciopero dei ferrovieri della Sardegna da oggi, domenica, a mercoledì prossimo

Contro questa minaccia viene svolta nell'isola una intensa opera di sensibilizzazione fra i ferrovieri per impedire che passi la linea dissennata degli «autonomi», appoggiati dai fascisti. Documenti vengono approvati nelle fabbriche e da tutte le categorie dei lavoratori per invitare i ferrovieri a forme di lotta capaci di ottenere la solidarietà dell'intero movimento sindacale e del popolo sardo. Il blocco dei treni in Sardegna può provocare danni e disagi soprattutto ai viaggiatori meno abbienti e alle migliaia di emigrati che affluiscono ai porti per imbarcarsi sulle navi-traghetto delle FS.

La progressiva normalizzazione del servizio ferroviario nei compartimenti del sud e l'assoluta mancanza di seguito registrata da Fisaf e fascisti nei compartimenti del centro nord, testimonia ancora una volta — rileva la Federazione SFI-SAUFI-SIUF — il profondo senso di responsabilità della stragrande maggioranza dei ferrovieri impegnati, dal manovale al direttivo e al dirigente, a ridurre al minimo i disagi all'utenza. Non bisogna d'altra parte dimenticare che i ritardi — superiori spesso a qualche ora — sono purtroppo un fatto abituale di questo periodo dovuto alle carenze della struttura fissa e mobile della azienda e alla mancanza di personale.

Nel comunicato i sindacati poi precisano l'andamento del traffico ferroviario, ovunque normalizzato. In particolare ricordano che nel compartimento di Reggio Calabria: tutti gli impianti e le linee sono in funzione. Gli scioperanti continuano a diminuire. Hanno circolato tutti i treni ed è ripreso anche il traffico merci per la Sicilia, e che nel compartimento di Palermo sempre più numerosi sono gli impianti funzionanti e i treni effettuati con personale delle ferrovie. Il giorno 22 a Messina sono arrivati 28 treni oltre i 21 del giorno precedente; sono stati effettuati anche 4 treni straordinari di emigranti.

Si acutizzano nelle campagne le proteste dei coltivatori di pomodoro

Drammatico sciopero ieri a Montescaglioso

CGIL, CISL e UIL chiedono un incontro col governo — Manifestazioni anche in Calabria e in Puglia — L'Opera Sila invitata dalla Regione a rispettare gli accordi — Situazione difficile nel Gargano — Quanto costa coltivare un ettaro a pomodori

In un fonogramma inviato all'on. Aldo Moro, presidente del Consiglio sulla grave vertenza del pomodoro le segreterie della Federazione CGIL-CISL-UIL e della Federazione nazionale unitaria lavoratori alimentaristi FILIA, rilevano che «di fronte al grave atteggiamento delle aziende private e a partecipazione statale che non rispettando l'accordo Marcora sui prezzi garantiti e il totale conferimento del pomodoro determinando una situazione drammatica per i contadini e per i lavoratori, occorre un immediato e finalmente risolutore intervento della Presidenza del Consiglio verso l'intero settore con particolare riferimento alle aziende a partecipazione statale e pubbliche per assicurare il ritiro dell'intera produzione ai prezzi minimi stabiliti garantendo comunque ai contadini il prezzo concordato in sede nazionale e ai lavoratori dipendenti i livelli di occupazione.

«Un intervento particolare — continua il fonogramma — è necessario verso le aziende SOGEPA per assicurare i necessari finanziamenti alla lavorazione dell'intera produzione. Il mancato rispetto degli accordi e l'inefficacia degli impegni finora assunti in sede governativa creano ulteriore grave stato di esasperazione e di allarmante prospettiva per l'occupazione dei lavoratori stagionali.

«Le segreterie della Federazione CGIL-CISL-UIL e della Federazione nazionale unitaria dei lavoratori alimentaristi, mentre ribadiscono l'esigenza di realizzare entro le prossime ore un immediato ed efficace intervento per la applicazione degli accordi, sollecitano un incontro per un esame degli ulteriori provvedimenti da assumere.

* * *

MATERA, 23

L'esasperazione dei produttori di pomodoro di Montescaglioso per l'ostinato rifiuto degli industriali a ritirare il prodotto, si è tradotta oggi in un compatto sciopero generale che ha paralizzato le attività dell'importante comune del Metapontino. Già dalle prime ore di stamane, decine di automezzi e trattori bloccavano la strada statale che da Matera porta a Metaponto e da qui a Taranto e a Reggio Calabria. Successivamente, centinaia di automezzi, trattori, camion, sono partiti dalla località Capolazzo dirigendosi verso il capoluogo.

Il traffico in città è rimasto bloccato per ore mentre decine di contadini a bordo di camion distribuivano gratuitamente alla popolazione intere cassette di pomodori. Altri centinaia di quintali del prezioso prodotto sono stati buttati sulla strada e successivamente distrutti dagli stessi automezzi. Sebbene il clima fosse carico di tensione per la comprensibile rabbia dei coltivatori nel veder marcire il loro prodotto, non si è verificato alcun incidente. Praticamente tutta la popolazione di Montescaglioso e successivamente anche quella di Matera hanno solidarizzato e sostenuto la lotta dei produttori per battere l'intransigente ed illegale rifiuto degli industriali del settore a trattare sul prezzo del prodotto, pagato una vera miseria al contadino

Ai coltivatori si erano uniti numerosi braccianti agricoli e forestali che sottolineavano l'esigenza dell'unità fra operai e contadini per battere le resistenze padronali ed imporre una seria politica di programmazione e di sviluppo Numerosi grandi pannelli sistemati su enormi trattori chiedevano il rispetto del contratto da parte degli industriali per non farmancire migliaia di quintali di pomodoro.

Al termine della forte manifestazione tenuta a Matera, una delegazione si è incontrata con il prefetto, mentre per lunedì è previsto un incontro con la giunta regionale. I coltivatori di Montescaglioso che hanno costituito un comitato permanente di agitazione, sono fermamente decisi a continuare la lotta fino al completo rispetto degli accordi da parte degli industriali. Al Comitato hanno aderito il Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria, la Coltivatori diretti, l'Alleanza contadini, la Cgil, la Cisl, la Uil, l'Associazione artigiani e quella dei commercianti, la DC, il PCI, il PSI ed il PSDI.

* * *

CROTONE, 23

L'Opera Sila — Ente di sviluppo agricolo in Calabria — è stata ufficialmente invitata a rispettare l'accordo interprofessionale, stipulato il mese scorso al ministero della agricoltura tra l'Alleanza dei contadini, la Coltivatori diretti e la Confagricoltura, sulla cessione del pomodoro prodotto nel corso del corrente anno.

Un passo in tal senso è stato compiuto dall'assessore regionale all'agricoltura — all'uopo sollecitato dall'alleanza dei contadini e dalla Coltivatori diretti — con una nota che, tra l'altro, richiama la circolare n 59 emanata dal ministero dell'Agricoltura in data 9.8 1975 e recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari del settore del pomodoro.

Come è noto, l'ente Sila ha finora disconosciuto in pratica tale accordo ed ha continuato a pagare il pomodoro portato al proprio conservificio ai vecchi prezzi (43 e 55 lire ripettivamente per il concentrato e il pelato, contro le 55 e 70 previste dal nuovo contratto). Inoltre ha negato ai produttori ogni possibilità di controllo sul peso e sulla selezione del prodotto.

* * *

FOGGIA, 23

Il problema del pomodoro in provincia di Foggia incomincia a diventare drammatico. Il governo e la giunta regionale pugliese devono intervenire con la massima urgenza e sollecitudine per risolvere la vertenza che non può trascinarsi così stancamente pena la perdita del prodotto con conseguenze gravissime per l'economia dell'intera zona della capitanata: il Gargano.

Intanto le condizioni dei contadini di Torremaggiore, Apricena, Lesina, San Severo, Vieste, Ischitella, Gragnano, Carpino, Rodi e dei produttori della sacca orientale si aggravano perché costretti ad indebitarsi ulteriormente per far fronte ai bisogni quotidiani delle proprie famiglie e perché pressati dai vecchi debiti Ne si può chiedere a questi lavoratori di compiere ulteriori sacrifici perché la coltivazione di un ettaro seminato a pomodoro ha dei costi molto alti Un ettaro di terra in media produce 400 quintali di pomodoro ed ha bisogno per essere coltivato con 3 arature a 36.000 lire cadauna, con una aratura di ripasso che viene a costare sulle 22.000 lire, 4 quintali di concime, nonché la mano di opera per la raccolta del prodotto stesso. Da tenere presente che in una giornata di lavoro si possono raccogliere dai 30 ai 35 quintali di pomodoro il cui costo supera le 10.000 lire per lavorante.

In un comunicato il ministero delle Partecipazioni statali tenta, ma con assai scarsi risultati, di discolparsi: le aziende a Partecipazione statale nella riunione del 19 agosto scorso, hanno pienamente confermato il rispetto degli impegni derivanti dall'accordo Marcora, relativi al ritiro della produzione nei limiti dei quantitativi della stagione 1974 e dei prezzi stabiliti dallo stesso accordo per le qualità di pomodoro «Roma» e «Sanmarzano».

«Comunque il ministero — conclude il comunicato — per la parte di sua competenza, attraverso gli enti di gestione, sta ulteriormente verificando la puntuale applicazione dell'accordo».

Perché la rapina dei conservieri

La maggior parte della produzione agricola si fa nelle regioni del Mezzogiorno ma tre quarti dell'industria alimentare, che utilizza o dovrebbe utilizzare quel prodotto, è istallata al Nord. Lo spostamento a Nord è continuato negli ultimi anni, con la chiusura di tante piccole imprese alimentari nel Mezzogiorno, mentre il baricentro della produzione agricola continuava a scendere a Sud Non è che manchino nel Mezzogiorno i gruppi finanziari capogruppo di «catene» dell'alimentazione dal commercio alla fabbrica e poi di nuovo al commercio; naturalmente ci sono tutte La loro funzione è esattamente quella che dicono oggi i lavoratori nelle loro pretese, senza ombra di moralismo, una funzione di rapina.

Il ministero del Bilancio ha pubblicato un quadro delle «Prospettive di sviluppo industriale» che definisce esattamente la situazione

Fra il 1969 ed il 1975 un prodotto dell'industria alimentare pari a 3 473 miliardi (si tratta di stime) ne ha visti realizzati nel Mezzogiorno soltanto 691, cioè meno di un quinto. La parte realizzata in nuovi impianti, stimata in 546 miliardi, è stata realizzata al Sud per 123 miliardi e al Nord per 423

Restringendo l'attenzione al settore delle conserve di frutta ed ortaggi, direttamente in causa (ma non esclusivamente) con la vertenza del pomodoro, vediamo che di un incremento stimato per 72 miliardi (lire costanti 1970 l'incremento reale è stato molto maggiore, qui valgono solo le proporzioni), il Mezzogiorno ne ha realizzati 3 miliardi, una parte centesimale.

Per capire come questo avvenga, con evidente distruzione di ricchezza — l'uomo della strada si domanda cosa ci guadagni l'industria a prelevare nel Mezzogiorno i prodotti (o all'estero) per lavorarli o commercializzarli al Nord il trasporto non costa? — possiamo utilizzare la risposta che il signor Salvatore Guidotti, amministratore delegato e direttore generale della IRI-SME, principale gruppo italiano in campo alimentare con sede a Napoli, ha dato in sede di trattativa con i produttori alle Partecipazioni statali. «Il Governo — ha detto all'incirca Guidotti — anche se non condividesse le nostre scelte, non può farci niente Infatti la quota di capitale SME in mano allo Stato è del 50%, non è una posizione maggioritaria, e quindi di comando». Una pura pretesa e una finzione.

Si può dimostrare, cifre alla mano, che dei quattrini di cui la SME ha potuto disporre — per investirli a modo suo — non una lira è uscita dalle tasche degli azionisti e non più di 10 lire su 100 sono uscite dalla componente «profitto di impresa» realizzato dalla società. Fra le forme della rapina, nella misura in cui quegli investimenti non sono fatti in coerenza con gli obiettivi di economicità generale (e non aziendale), c'è anche questa specifica appropriazione di mezzi pubblici per fini privati.

La storia della mancata trasformazione delle strutture economiche del Mezzogiorno è fatta — passando dal caso singolo al generale, dal settore all'insieme economico — di questa appropriazione Si guardi di quanti strumenti ha avuto a disposizione lo Stato nel Mezzogiorno per sviluppare una industria alimentare che aiutasse la trasformazione dell'agricoltura e lo sviluppo dell'occupazione. oltre alla SME, l'EFIM-SOPAL, la FINAM-Finanziaria agricola Meridionale, gli Enti di sviluppo agricolo (enti di riforma fondiaria) e loro cooperative semiautonome, l'ISVEIMER come ente di finanziamento agevolato, che avrebbe dovuto finalizzare il credito, le imprese cooperative autonome ed ora anche la Fi.Me, Finanziaria Meridionale (la cui attività è autorizzata da cinque anni) Non sono tutti, ma sono già troppi per dimostrare come sia inutile aggiungere organi e quattrini se non viene posto fine alla politica che brucia le risorse del Paese al potere arbitrario di uno stuolo di personaggi, di ogni taglia, ma tutti dell'appetito di Salvatore Guidotti

Questo è, in definitiva, il problema stesso della nuova legge sulla Cassa: cambiare di mano il potere di comando, riconoscere il ruolo delle forze sociali organizzate, darne uno nuovo a Comuni, Regioni, Stato.

Forti riduzioni di carne e fertilizzanti

I consumi di carne si vanno indirizzando verso le carni più economiche e diminuiscono complessivamente; risulta evidente dai dati comunicati dall'Istat sulla macellazione di animali.

Nel periodo gennaio aprile di quest'anno i bovini macellati sono diminuiti del 14,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, gli ovini e i caprini hanno registrato una flessione minore

L'ISTAT ha anche reso nota la quantità di fertilizzanti immessa al consumo dalle aziende produttrici: questa ha registrato una flessione per tutti i tipi di concimi.